

L'immigrazione italiana a Rio de Janeiro: tracce storiche

Danúsia Torres dos Santos

Nel fare uno studio sull'immigrazione italiana a Rio de Janeiro, noi ricerchiamo, in realtà, i vestigi della quotidianità degli immigranti italiani che vennero in questa città tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Solo in questo modo possiamo vincere la sfida di localizzare questa presenza e scoprire dove si potrebbero trovare gli indizi più evidenti, capaci di provare che l'immigrazione italiana a Rio de Janeiro fu molto più espressiva di quanto si potesse pensare allora.

Poiché si tratta di una memoria collettiva, tanto plurale, quanto fluttuante, ci siamo resi conto che avremmo potuto rinvenirla nelle svariate forme di espressione dell'immaginario immigrante: nelle lettere, nei diari "scientifici" o personali, nelle biografie, nei giornali, nelle cronache, nei romanzi d'appendice. Una memoria in movimento continuo, che ancor oggi percorre ininterrottamente, il cammino tra il Brasile e l'Italia.

La nostra ricerca prende le mosse dall'acervo dei giornali degli immigranti, pubblicati a Rio de Janeiro. La convivenza con il pulviscolo storico, proveniente dalle briciole delle pagine di questi antichi giornali, ci ha reso consapevoli di essere, a volte, arrivati troppo tardi, ma molte altre volte ci ha reso possibile l'accesso a materiali ancora in perfetto stato di conservazione o già microfilmati.

Setacciando i giornali, si conviveva con la storia, con la memoria immigrante in essi registrata. Così stando le cose, già sul primo momento, abbiamo sentito la necessità di riflessione sui motivi che condussero gli italiani in Brasile, sin da quando cominciarono ad arrivare, e quindi quando cominciarono a partecipare più intensamente alle attività culturali, e sul loro modo di vivere. Queste, tra tante altre questioni, si fanno presenti quando l'oggetto su cui far ricerche è una memoria che, pur essendo italiana, si costruisce fuori dall'Italia.

Convivevamo così, con testi che univano le idee di uomini divisi tra la possibilità di brasilianizzarsi o di rimanere l'"altro", lo straniero. Questi sentimenti contraddittori costituiscono, in un certo qual modo, la base di alcuni di quelli che potrebbero essere considerati come strumenti di autopreservazione culturale, il tentativo di garantire l'esistenza del "vero italiano" in Brasile: i giornali degli immigranti.

Dominando l'emozione di penetrare ed esplorare una intricata giungla, ci siamo incamminati nei sentieri dei giornali degli immigranti, pubblicati qui. Abbiamo cercato di osservare il comportamento editoriale di queste pubblicazioni e abbiamo sentito la necessità di registrare i dati di ogni periodico, organizzando, in questo modo, un inventario il quale sistematizzasse tutti i periodici rinvenuti. Si allega una riassunta versione di questo inventario.

L'arrivo della maggior parte degli immigranti nella capitale del Brasile avviene insieme ad una serie di trasformazioni nella città di Rio de Janeiro. Una città che trasferiva nella sua architettura e nel suo disegno urbano le trasformazioni sociali che viveva. Si trattava, quindi, di una società in processo di formazione, ma che in realtà si vedeva in una transizione di "trans"-formazione, con la fine della schiavitù e l'avvento degli immigranti delle più diverse nazionalità.

Grazie all'arrivo della principessa Teresa Cristina Maria Borbone che, per il matrimonio con Don Pedro II nel 1843, diventa imperatrice del Brasile, il processo immigratorio italiano acquista maggior

respiro. Insieme a lei giunsero, oltre al fratello, il Principe d'Aquila, anche amici della Corte e servitù di fiducia. Si apre, a decorrere da allora, il cammino dell'immigrazione italiana verso la capitale del Brasile, in quell'epoca, Rio de Janeiro. Sin da quel momento, quindi, cominciano ad arrivare i piccoli commercianti e professionisti o specialisti in alcune attività, "che ottenevano lavoro nelle fabbriche tessili, nelle industrie della lavorazione del vetro, nelle fonderie, nella costruzione edile, nelle cave di pietra". (Rodrigues, 1984, 12).

Molti di questi italiani si avviarono verso l'interno dello stato di Rio, in città come Resende, Porto Real, Petropolis, Friburgo e Valença. In queste città lavoravano in fattoria e si dedicavano all'agricoltura di sussistenza. Abbiamo potuto confermare questa presenza dell'immigrante italiano nell'interno dello stato quando abbiamo trovato il romanzo d'appendice "I drammi delle colonie italiane in Brasile", la cui trama è ambientata nella colonia di Porto Real.

Si registra un aumento dell'immigrazione verso il 1880 e gli italiani più umili che decidono di rimanere nella capitale si dedicano al commercio ambulante ed esercitano varie attività considerate minori del tipo "lustrascarpe, giornalista, arrotino, ciabattino, spazzino, muratore, sarto, barbiere, falegname e giardiniere." (Menezes, 1996, 77). Possiamo osservare tale fatto nella cronaca "Nell'isola dei Fiori": "...Sotto gli alberi i barberieri preparano i loro ferri per guadagnarsi la prima giornata del nuovo mondo...", erano italiani che venivano in Brasile inseguendo il sogno di "fare l'America", ma che vedevano svanire questo sogno, davanti alle ingiuste regole del lavoro. O peggio, davanti alla totale assenza di norme nel rapporto di lavoro, che, in effetti, si traducevano nel più duro sfruttamento di esseri umani da parte di altri.

La storia della fondazione della "Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso", che sorse per aiutare gli italiani in situazioni difficili, si confonde con la stessa storia dell'immigrazione italiana a Rio de Janeiro, servendo come indizio storico per dimostrare che questa città non fu semplicemente un porto di transizione verso altre zone del Brasile. La Società soccorreva gli italiani che arrivavano senza molte risorse e qui ricevevano bassi salari, vivevano in abitazioni precarie e si trovavano ad affrontare malattie come la febbre gialla e il colera. Pertanto, il principale motivo del sorgere di questa associazione fu la cooperazione, l'aiuto reciproco tra gli italiani residenti a Rio de Janeiro. Definire con lo stesso nome, queste persone, venute dalle varie regioni di un'Italia in via di unificazione, mostrava lo sforzo collettivo in pro della unificazione di questo Paese. Il che risulta chiaro nella denominazione della Società, che si chiamò "Italiana" grazie al coraggio e alla determinazione dei suoi fondatori.

Oltre al carattere assistenziale e beneficente, dunque, è significativo il carattere patriottico della Società, che nacque dalla riunione di 34 italiani residenti a Rio de Janeiro. Cinque anni prima dell'Unità d'Italia, la Società dichiarava nel suo statuto interno, lo scopo di aiutare "gli italiani di qualunque dei vari Stati dell'Italia" (Cenni, 1975, 239).

Il testo stampato sotto la figura della Società, pubblicato in "LA Nuova Italia" che segue in allegato (Illustrazione 1) annuncia la nuova sede dell'Associazione, che già usufruiva di un "ampio e bellissimo edificio proprio". Hanno rilievo sul testo, i nomi della ditta che costruì l'edificio, Antonio Jannuzzi, Figlio e Cia, e dell'architetto che disegnò il progetto, Francesco Jannuzzi. Risalta anche il commento: "Oltre agli uffici suoi, vi hanno le loro sedi, il Centro Italiano d'Istruzione Principe di Piemonte, con le sue scuole ed il comitato della Dante Alighieri", testimoniando così la grande partecipazione nella città, sia nella costruzione edile e nell'architettura, sia nella cultura ed istruzione.

La presentazione del nome dell'allora presidente della Società, Giuseppe Lipini, chiude il testo e ci lascia la certezza che la colonia italiana a Rio de Janeiro fu di gran lunga più attuante di quanto ci faccia credere la storiografia ufficiale, la quale non riconosce l'interferenza e la partecipazione di questi "Antonio, Francesco e Giuseppe" non solo nella consolidazione della colonia ma anche nella costruzione di una parte della storia dell'antica capitale del Brasile.

Per conoscere meglio il pubblico lettore della colonia italiana e i periodici in essa prodotti e consumati, abbiamo selezionato una serie di illustrazioni e testi che ci è servita da adattamento al modello del periodico prodotto dagli immigranti. Nella succitata serie abbiamo riunito propagande,

vignette, aneddoti, brevi poesie e ciò che avesse registrato un po' della quotidianità dei coloni italiani a Rio de Janeiro. E da essa abbiamo selezionato alcune illustrazioni pubblicate nei periodici "La Nuova Italia" (1915) e "Il Maciste Coloniale" (1917) che seguono in allegato.

"La Nuova Italia" e "Il Maciste Coloniale" si distinguono per il grande numero di illustrazioni e di vignette, infatti è questo un tratto rilevante delle due pubblicazioni. In rapporto agli altri periodici, che avevano pochissime illustrazioni, quando le avevano, i due su citati, offrivano una vera festa agli occhi. Illustrazioni e vignette completano il testo satirico di "Il Maciste" e i testi più seri, di "La Nuova Italia", sulla guerra e la vita culturale e sociale della colonia.

"La Nuova Italia", del 1915, si definisce come un "Rivista quindicinale illustrata" e, in relazione a "Il Maciste" assume uno stile più serio. Tant'è vero che nel testo di presentazione del 1° numero, la rivista comunica il suo principale impegno: "La Nuova Italia si interesserà soprattutto della nostra guerra...". Questo impegno però, non avrebbe impedito che questa, come le altre riviste illustrate dell'epoca, trattasse di altri temi, come la moda, e pubblicasse le parole di canzoni ed inni oltre alla letteratura. Per citare esempi di testi letterari, inclusi nella rivista, elenchiamo: "Stelle d'argento e cuori d'oro", di Carlo Zunini; "Le vittime dell'amore", di Carolina Invernizio; e "Al fronte – Il diario di un giornalista!", di Arnaldo Fraccaroli.

Abbiamo anche messo in evidenza le rubriche sulla moda di "La Nuova Italia", che subivano l'influenza francese, come in tutto il mondo. La Francia era presente non solo nel modo di vestire, ma in tutti i prismi della vita, nella colonia. Parigi era l'esempio di modernità e il parametro della civiltà. Così, le rubriche "Nel mondo femminile" (illustrazione 2) sono solo uno dei segni dell'influenza francese, che – verifichiamo – si estendono fino alla letteratura. Le rubriche erano illustrate con costumi dell'ultima moda, e davano consigli alle lettrici. Al margine dell'articolo c'è la pubblicità di uno dei patrocinatori. In questo caso, una propaganda discreta, ma ce ne erano altre, più sofisticate. Sono propagande che si notano soprattutto per le illustrazioni, ma anche per il tipo di discorso usato.

Ad esempio, la pubblicità sul farmaco Lugolina (illustrazione 3) che merita un maggior rilievo per il testo dal titolo "L'eroismo di un nostro soldato" che assume un tono evidentemente romanzesco nel raccontare della straordinaria cura offerta dalla Lugolina, con ciò dimostrando l'efficacia di questo tipo di discorso in quel tempo.

Alla fine della propaganda veniamo a sapere che il prodotto fu creato dal "medico e farmacista brasiliano Dottor Edoardo Franca" e che il Lugolina era un medicinale "efficacissimo, che oltre alle ferite, guarisce ancora con eguale sollecitudine, malattie della pelle, infiammazioni, geloni, sudore dei piedi (...)" . Il tal modo, il Lugolina si presenta come una cura miracolosa, alternativa per la cura di, praticamente, tutti i tipi di malattie, dalle più gravi alle più semplici, e addirittura comuni. Non è certo difficile immaginare l'impatto provocato da un prodotto come questo, in una società che soffriva costanti epidemie e nella quale l'assistenza sanitaria era davvero precaria. Si spiega, pertanto, l'efficienza della propaganda alleata ad una illustrazione drammatica che intona molto bene con il tono romanzesco del discorso: la scena ritrae il soccorso ai soldati ancora in campo di battaglia, facendo così una relazione con l'urgenza e la precarietà della sanità in città, che spesso ricordava una reale situazione di guerra.

Seguono la stessa linea "miracolosa" il prodotto "La Juventude Alexandre", di cui si dice che è "l'unico rinnovatore dei capelli" dall'azione progressiva e di gradevole applicazione, ed i "Recettuari Indiani" del professor George Baçu, che "realizzò, per mezzo dell'occultismo, importanti cure" (illustrazione 4).

"Il Maciste Coloniale" che si presenta come "Periodico, Umoristico, Settimanale" non si distingue tanto per le propagande, bensì per la satira degli avvenimenti, in generale. Sono temi frequenti delle satire di questo periodico la guerra, e le sue conseguenze, e la critica agli altri giornali degli immigranti, definendosi, in tal modo, nelle sue più forti caratteristiche. Spiccano soprattutto, tra le illustrazioni, le "vignette", in specie quelle che appaiono nelle prime pagine.

Vignette disegnate da artisti influenzati, probabilmente, da nomi importanti come Angelo Agostini, che, con i suoi disegni, ritrasse fatti della vita sociale e politica del II Regno; e da Lemmo Lemmi, caricaturista che più tardi, tra il 1905 e il 1926, diede ai suoi disegni un tocco battagliero simile a quello di Agostini. Voltolino, pseudonimo di Lemmi, dopo la sua attuazione nella stampa della colonia italiana di São Paulo, sorpassò le frontiere della "grande stampa" (Belluzzo, 1992, 29) e disegnò anche per alcune riviste "cariocas" come "O Malho", tra il 1908 e il 1919.

Più importante che indicare le probabili influenze subite dai caricaturisti di "La Nuova Italia" e di "Il Maciste Coloniale" è l'osservare, ancora una volta, la convivenza quasi inevitabile tra l'arte e la storia, considerato che, così come le cronache e i romanzi d'appendice, anche le vignette e le caricature sono impregnate di storia.

Nella 1^a pagina del 26 agosto 1917 spunta sotto il titolo "La Carestia", la figura di un'enorme mano dalle unghie lunghe, in cui c'è scritto "La mano del vampiro" (illustrazione 5). Sembra che questa mano trattenga una serie di prodotti alimentari, il che risulta più chiaro con la frase sotto l'illustrazione: "E dire che governo e municipio non sanno trovare una buona forbice per tagliare quelle unghie spaventose". La carestia è un tema ricorrente sui giornali di quell'epoca in cui, a causa della guerra, c'era scarsità di cibo e c'erano commercianti furbi che ne approfittavano per trarne un lucro extra.

La vignetta del 7 ottobre del 1917 reca la figura di due uomini che litigano, mentre uno di loro è morso da un cane. Gli uomini sono denominati "La Stampa" e "Il Corriere"; e il cane, "Maciste" (illustrazione 6); si rappresentano, in tal modo, i dissapori tra i giornali degli immigranti, tema svolto nell'"articolo senza fondo" della pagina seguente:

Se la stampa umoristica e settimanale fa brutta figura quando vuol parlare sul serio, la stampa seria e quotidiana fa scompisciare dalle risa anche quando non intende fare dell'umorismo, anzi specialmente quando si sforza ad essere più seria ed arcigna che mai.

Queste liti spesso hanno fine dinanzi alle enormi difficoltà economiche affrontate dai giornali. E vecchi rivali si uniscono a vantaggio di una vita più lunga per tutt'e due. Secondo un articolo pubblicato poco tempo dopo, i periodici "Il Corriere Italiano" e "La Stampa Italiana" "si uniscono in matrimonio" e nasce un nuovo periodico, "La Patria degli Italiani":

Il principe fatato "Corriere Italiano" ha impalmato la duchessina "Stampa Italiana" e per allegria di popoli e sovrani abbiamo il piacere di annunciare al pubblico la nascita della loro primogenita "La Patria degli Italiani", il cui esordiente vagito ha echeggiato ieri nella colonia con legittima soddisfazione di papà e mamma.

"Il Maciste", tuttavia, non viveva solo di satire; sensibile alle dolorose conseguenze della guerra, il periodico mostra il suo lato serio. La prima pagina di "Il Maciste", del 4 novembre del 1917 mette da parte il tono satirico, quando presenta un'illustrazione dal titolo "I Nostri Morti".

Da questa illustrazione traspare un vivo sentimento patriottico e i caduti in guerra sono citati non solo come eroi, ma come fratelli. La salvezza della patria dipende da questi prodi soldati e, perciò, la popolazione e gli altri soldati non dovrebbero lasciarsi abbattere dal momento di intenso dolore.

Il tal modo si rinforza il sentimento di italianità degli immigranti, un sentimento spesso sfruttato per la raccolta di fondi con lo scopo di ricostruire la madre patria e diminuire le difficoltà dei fratelli lasciati in un'Italia più che mai idealizzata. Gli immigranti, come risalta Belluzzo (1992, 136), vanno diventando italiani lontano dall'Italia, identificandosi reciprocamente nell'affrontare gli stessi problemi e gli stessi preconcetti.

Questo sentimento di "italianità", che traspare dalle illustrazioni di "La Nuova Italia" e nelle vignette e negli editoriali di "Il Maciste Coloniale", fiorisce anche in testi letterari, come "Nell'Isola dei Fiori" e "I drammi delle colonie italiane del Brasile". Sentimento che si traduce nell'idealizzazione

della patria e di coloro che sono rimasti là. E, in questo modo, i giornali degli immigranti, in se stessi, costituiscono una fonte di registro della memoria della colonia di italiani a Rio de Janeiro.

Il testo "Nell'Isola dei Fiori", scritto da Carlo Usiglio, adotta come caratteristica principale il tono memorialista, trattandosi della vita quotidiana nell'isola che "accoglieva" gli immigranti a Rio de Janeiro. Con il narratore-personaggio, un impiegato dell'isola, il testo assume un tono più sentimentalista, preparando il lettore a un finale melodrammatico.:

...ed io approfitto di questo chiacchierio per avviarmi nella mia cameretta per una via opposta, onde nascondere le lagrime che mi cadono grosse sulle guance. Ridete? Ridete pure della mia debolezza! Ma non posso farne a meno; in quei momenti, mi sento troppo infelice!

Per molti immigranti che sognavano di "fare l'America" quel che rimase furono la solitudine e la tristezza, come si sente in questo brano così ben scritto. Una solitudine senza rimedio, di chi si ritrova in mezzo ad una cammino senza ritorno, poiché molte volte, il ritorno presentava molte più difficoltà della permanenza. Chi emigrava, andando via dal suo paese, a causa di una serie di fattori che lo lasciavano emarginato, non integrato, qui, in Brasile si vedeva in una situazione ancor più grave, poiché, oltre ai problemi sociali ed economici, doveva convivere con la profonda nostalgia della terra natale.

Il sogno di "fare l'America" aveva inizio nell'avventura di un viaggio difficile, estenuante, insalubre. Giungendo in Brasile, questo sogno si trasformava in una realtà ostile. Le difficoltà si succedevano ad un ritmo che ricordava molto le ingiustizie subite dalle "vittime" romanzesche: cercar lavoro, e a volte non trovarlo, essere sfruttato, dimesso; cercar una casa, e trovar qualche posticino solo in un'abitazione collettiva della classe povera; ammalarsi, e non aver né medico, né farmaci; sentire nostalgia della famiglia e della patria, trasformando il "fare l'America" una quotidianità da romanzo 'appendice.

In "I drammi delle colonie italiane del Brasile", già dal titolo e ancor più dal sottotitolo, "L'adultera", il lettore viene ad essere avvisato del tono romanzato che sarà adottato dallo scrittore; quindi, si va rendendo conto che si trova davanti ad un romanzo d'appendice, benché di dimensioni alquanto più brevi di quelle abituali, che frequentemente trovavano posto sui giornali per mesi e mesi e addirittura, anni. Un dato che vincola "I drammi" alla tradizione romantica è determinato dalla descrizione, proprio all'inizio del testo, del luogo dove si svolge l'azione, la Colonia di Porto Real:

Dove il Parayba si allarga, e non saltellando più interrotto nel corso delle rocce e dai graniti delle montagne dell'Itataia, da cui nasce, si stende tranquillo nell'onda vasta, bagnando rive tutte verdi di pruneti, vi è un canto di terra, che è un alto piano circuito da montagne aride e brulle, è la colonia di Porto Real.

Nell'ambito dell'estetica romantica il mondo naturale viene divinizzato, oggetto di culto come qualcosa di sacro. Al tempo stesso, siccome la relazione romantica tra l'uomo e la natura era una via a doppio senso, si osserva che la natura, a volte era descritta con grandiosità ed opulenza, e altre volte, come simbolo di sentimenti e stati di spirito relativi agli esseri umani. Accompagnando questo sdoppiamento della "umanizzazione" della natura, molte volte possiamo identificarla nella qualità dell'amica confidente, della madre protettrice, o della patria lontana, come si vede ne "I drammi".

La relazione stabilita da Italo Cavezza ne "I drammi" tra la storia che sarà raccontata e la vita reale, conferma il gioco tra "il romanzo della vita" e "la vita romanzata". L'autore dichiara che i fatti che esporrà erano veramente successi, ma avverte che la vita è fatta di trame di strani contrasti su cui sono stampati eventi fantastici, misteriosi. Eventi, molte volte incredibili, così incredibili da sembrare romanzati:

Ma la vita è un tessuto dei più strani contrasti: è una bizzarra fantasia potente e misteriosa, si diverte spesso a sciupare una candida alba di primavera, con una fosca nuvoletta evanescente.

Nell'affermare che la storia che narrerò è ancora raccontata, dopo molti anni, dai coloni: "questa storia si racconta ancora, e sono scorsi parecchi anni, con un senso di terrore e raccapriccio, da quei buoni coloni", Italo Cavazza costruisce un discorso di verosimiglianza, rinforzando l'idea che tutto avvenne realmente. Ma allo stesso tempo fa pensare al lettore che questa storia potrebbe essere un specie di leggenda di quella regione. Ancora una volta risulta esplicita la relazione fantasia-verità.

È interessante osservare il modo in cui è presentata la protagonista. Maria è descritta come una bella giovane, innocente e inconsapevole del potere della sua bellezza, signora di un sorriso così ingenuo come i suoi pensieri.

Tutta questa innocenza e purezza è turbata solo dal "cacciatore di donne", Leandro, il quale arriva dalla capitale, dalla città di Rio de Janeiro. Questo personaggio è descritto elegante e simpatico, appartenente ad una classe sociale superiore a quella di Maria, poiché è figlio di un "fazendeiro". La "figlia innocente dei campi" non riesce a resistere all'incanto di questo specialista nell'arte di sedurre e cede all'amor proibito, divenendo adultera. Antonio, il marito tradito, dopo qualche tempo di sofferenza silenziosa, decide di uccidere Leandro.

La descrizione dell'assassinato di Leandro, vicino al fiume, in una notte scura, metterebbe fine al testo, però c'è un testimone: "La luna in alto saliva lentamente, candida, austera, nell'azzurro cielo...". Con queste parole l'autore mette in evidenza che la natura di quel bel luogo non era diminuita né si era contaminata con l'atto criminale lì praticato.

Questo riferimento al cielo è, lungo il testo, vincolato alla patria dei personaggi, di conseguenza, anche l'Italia ritrova la pace dopo che l'onore dei suoi figli, Antonio e Maria, viene ad essere lavato.

Risalta, pertanto, in questo romanzetto, la figura romantica stereotipata di una donna che è bella e per questo seduce, ma seduce innocentemente, senza rendersene conto. La seduttrice-ingenua finisce per essere sedotta, cadendo nella trappola d'amore di un uomo elegante, ma poco raccomandabile nelle sue relazioni amorose.

Come "la figlia innocente dei campi" avrebbe potuto resistere all'incanto del galante "cacciatore di donne", uomo ricco, venuto dalla capitale? In questo modo, il lettore è indotto dallo stesso romanzetto d'appendice a condannare per, subito dopo, assolvere Maria.

In conclusione, dinanzi al totale abbandono del tema dell'immigrazione italiana a Rio de Janeiro, abbiamo deciso di osservare il processo migratorio sin dal suo inizio, ricercandone le cause e le conseguenze, sia per il Brasile, sia per l'Italia.

Abbiamo studiato i periodici che registrarono la memoria della colonia attraverso la fissazione, nelle loro pagine, della vita quotidiana degli immigranti. La comprensione della loro vita e dei fattori storici che influenzarono l'immigrazione, ci ha aiutato ad analizzare il processo della produzione giornalistica realizzato dagli italiani nella città di Rio de Janeiro.

Studiando i fattori storici determinanti per l'immigrazione, abbiamo anche considerato lo scenario che accoglieva gli immigranti qui, in Brasile, uno scenario in trasformazione, così come, in quell'epoca si "trans-formava" la società brasiliana. Una società ingiusta, con problemi sociali simili a quelli dell'Italia, poiché, come abbiamo visto, l'immigrazione italiana in Brasile risultò da contesti sociali confusi in tutt'e due i Paesi: il Brasile che aboliva la schiavitù e l'Italia in processo di unificazione.

I giornali diventavano quasi un fattore di preservazione, di resistenza all'assimilazione, di potenziamento dell'"italianità", allo stesso modo delle associazioni come quella della "Beneficenza e Mutuo Soccorso" che, oltre al suo carattere assistenziale e patriottico, arriva addirittura a diventare un simbolo della presenza italiana a Rio de Janeiro.

Forse uno dei risultati effettivi di questa ricerca è il tentativo di richiamare l'attenzione della storiografia ufficiale per saldare il suo debito nei confronti della memoria della città di Rio de Janeiro. E, conseguentemente, saldare il debito nei confronti dei discendenti degli immigranti, visto che gran parte degli storiografi non prende in considerazione il processo migratorio italiano in questa città. Restringendo i loro studi a São Paulo, dimenticano che Rio fu il primo polo

immigratorio del Brasile, anche se São Paulo lo ha più tardi superato, come centro di attrazione per la fissazione degli immigranti.

Cercando di caratterizzare l'immaginario immigrante, abbiamo infine, riportato dal passato dimenticato al presente vivo, le sue idee, i suoi sentimenti, i suoi timori e le sue incertezze, aprendo così, il cammino per nuovi studi. Studi che ci avvicineranno ancor più all'immaginario sopito nei giornali degli immigranti, riscattando dalla polvere del tempo una memoria italiana che ci parla molto anche del Brasile.

Memoria che è letteraria, pur essendo storica, che è immigrante, pur essendo carioca, infine, che è italiana, continuando ad essere brasiliana.

Brevi note sullo studio dei periodici italiani pubblicati a Rio de Janeiro

La presente ricerca dimostra che la colonia italiana produceva e consumava notizie e letteratura nella propria lingua, minimo dal 1836 fino, per lo meno, al 1921.

La presenza italiana a Rio de Janeiro, nonostante sia disprezzata dalla storiografia ufficiale che destina, generalmente, non più di cinque righe all'argomento, ha lasciato segni e tracce come "Il Bersagliere", periodico che ebbe, per lo meno, 23 anni di edizione.

Se ci furono tanti giornali ed alcuni ebbero lunga vita, considerandosi come parametro le condizioni economiche dei giornali degli immigranti dell'epoca, c'era un pubblico consumatore, un pubblico lettore che non si trovava qui solo di passaggio.

Questo saggio sui periodici (che in questo lavoro è presentato in forma riassunta) è indizio, pertanto, di una colonia italiana espressiva, che scrisse la storia di questa città, così come da essa fu scritta.

Periodici italiani a Rio de Janeiro (1836-1921)

"La Giovane Italia (1836); "L'Iride Italiana (1854-1856); "Monitore Italiano" (1860); "La Gazzetta Italiana del Brasile" (1875); "L'Eco d'Italia" (1879); "L'Imparziale" (1822); "Il Cosmopolita" (1884); "L'Italia - Continuazione al Cosmopolita" (1885-1889); " Il Diavolo Zoppo" (1885-1886); "Il Brasile" (1888); "Roma" (1888); "La Sentinella" (1888); "La Voce del Popolo" (1889, anno IX); "Corriere d'Italia" (1889, anno IV; 1890 e 1892, anno VII); "Il Bersagliere - Organo dei Veri Interessi Italiani al Brasile" (1891, anno I, fino al 1914); "L'Italia - Giornale popolare (1892); "Corriere Italo-Brasiliano (1893/94); "L'Operaio Italiano - Proprietà di una Cooperativa Operaia (1897/98); "La Colonia Italiana" (1898); " La Giustizia" (1879); "L'Indipendente" (1891); "L'Aquila Latina" (1892); "Il Corriere Italiano" (1894/1910); "Il Distrito" (1895); "Il Diritto" (1895/96); "La Verità" (1895); "Il Messaggero (1896); "Il Movimento" (1896); "La Patria" (1896); "LA Voce d'Italia" (1905); "Il Patriotta" (1908); "Roma" (1909); "Stampa Italiana (1910); "La Nuova Italia" (1915); "Maciste Coloniale" (1917); "Il Brasile - nei suoi commerci e nelle sue industrie" (1918/19); "Rivista Italia-Brasile" 1919/21).

Bibliografia

Belli, Natale Nasonelli, *Giornalismo italiano in Brasile*. São Paulo, 1932.

Belluzzo, Ana Maria de Moraes, *Voltolino e as raízes do modernismo*. São Paulo, Marco Zero ed.; 1992.

Bosi, Ecléa, *Memória e sociedade: lembranças de velhos*. 3ª ed; São Paulo, Companhia das Letras, 1994.

Cenni, Franco, *Italianos no Brasil*. São Paulo, Martins Ed., 1975.

De Boni, Luis Alberto (org.). *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987.

Fausto, Boris, *Negócios e ócios: histórias da imigração*. São Paulo, Companhia das Letras, 1997.

Franzina, Emilio, *Merica! Merica! Merica!* Verona, Cierre Edizioni, 1994.

Lucchesi, Marco, *Mitologia das platéias*. Niterói, Setembro, 1986.

- Menezes, Lená Medeiros de, *Os indesejáveis*. Rio de Janeiro, Ed UERJ, 1996.
- Meyer, Marlyse, *Folhetim*. São Paulo, Companhia das Letras, 1996.
- Napoli, Michele, *La colonia italiana di Rio de Janeiro*. Rio de Janeiro, 1911.
- Nati, Mario. *Breve storia della stampa italiana in Brasile*. Estratto della rassegna storica del Risorgimento. Roma, 1967.
- Rodrigues, Edgar, *Os anarquistas: trabalhadores italianos no Brasil*. São Paulo, Global, 1984.
- Secchi, Enrico, *Un sogno: la Merica! I miei 56 anni di Brasile*. Finale Emilia (Mo), Baraldini Ed., 1998. Cierre Edizioni, 1994.
- Santos, Danúsia Torres dos, *A presença literária italiana no Rio de Janeiro*. Rio de Janeiro. UFRJ, Faculdade de Letras, 1999. 175 pp. Ricerca di Master in Lingua e Letteratura Italiana (da cui proviene il presente studio).